

Trame di Partecipazione – un primo sguardo sui risultati

Erano i primi mesi del 2020. Quelli a cavallo tra lo scoppio della pandemia e l'imposizione del periodo di confinamento più duro. Il progetto Trame di partecipazione, interroga le associazioni lombarde su cosa sia oggi la partecipazione alla vita sociale e per la cura dei beni comuni. Una indagine che si svolge mentre, in risposta alle sfide della pandemia si assiste a un forte movimento di impegno, di disponibilità e di attivismo da parte di tantissime persone, dentro e fuori le organizzazioni strutturate.

Attraverso la realizzazione prima di tre focus group in presenza e poi di una serie di interviste a distanza, abbiamo raccolto il punto di vista di 35 leader associativi su diverse questioni attinenti la partecipazione. L'esito di questo confronto è ora presentato nel Report conclusivo di questa azione da cui è possibile ricavare alcune riflessioni.

Un punto fermo: la partecipazione è un valore

Dalle interviste emerge con chiarezza quanto la questione della partecipazione sia al centro dell'attenzione del mondo associativo e, in generale, del terzo settore. Promuovere la partecipazione è considerato un obiettivo obbligatorio, una "questione democratica". La partecipazione è considerata e presentata come un valore in sé, da promuovere costantemente, in tutte le forme in cui si manifesti: è riconosciuta come un elemento portante dell'identità delle associazioni di volontariato e di promozione sociale. Rende migliori le persone che "partecipano" e contribuisce all'evoluzione della società nella quale viviamo. In realtà viene rappresentata prima di tutto, come utile ai cittadini che partecipano, per via della sua forte valenza educativa e formativa. La partecipazione è vista come positiva, quasi indipendentemente dai risultati che permette di raggiungere, e il fatto di promuoverla è considerato come un dovere civico. Una visione che forse si potrebbe definire "naïf" e che rende meno esigente l'attenzione verso le modalità e la qualità della partecipazione ... "purché ci sia". A guardare con attenzione le parole dei leader associativi emerge comunque come l'attenzione complessiva rimanga prevalentemente centrata sulle iniziative capaci di attrarre e coinvolgere i cittadini in proposte e attività promosse dalle loro organizzazioni.

La partecipazione come pericolo

Emergono chiare anche le difficoltà nella gestione degli effetti destabilizzanti - anche se potenzialmente arricchenti - della partecipazione delle persone alla vita delle organizzazioni. La partecipazione è desiderata e a volte rimpianta; viene perseguita quando rafforza l'organizzazione, sia in termini di presenza alle iniziative e ancora di più di coinvolgimento nell'organizzazione e realizzazione delle attività e di collaborazione nella vita quotidiana dell'associazione. Viene vista però con "sospetto" quando può mettere in discussione l'identità dell'ente, le sue abitudini, tradizioni e

relazioni consolidate. In altre parole il coinvolgimento dei cittadini diventa risorsa in quanto fa partecipare più energie alle attività e alla vita dell'ente. Non è un caso che è sempre ben vista e ben accolta nelle attività che l'organizzazione "propone per la comunità" un po' meno per quelle legate al funzionamento dell'associazione stessa. Appare evidente un certo disorientamento, quando le stesse energie che si intende attrarre, si esercitano in realtà su obiettivi e attività che pur andando verso lo stesso orizzonte, trovino modalità e percorsi diversi da quelli programmati e organizzati dagli enti. In realtà, le posizioni sul tema sono molto diversificate all'interno dei gruppi di partecipanti e, probabilmente, all'interno del mondo associativo nel suo complesso.

Le discussioni libere e i racconti delle persone che abbiamo incontrato confermano comunque nel complesso, il desiderio e la volontà di sostenere la partecipazione ma anche le difficoltà a "gestirla", soprattutto quando si parla di giovani. Ma la difficoltà nel gestire la partecipazione porta a vederla sempre come utile ma anche come accessoria: è importante che porti energie alle organizzazioni e non problemi, esempio tipico la gestione dei volontari: che sono sempre desiderati e richiesti solo però se disponibili a conformarsi agli ambienti in cui si inseriscono.

E se i cittadini partecipano ... a modo loro?

Sempre più spesso il desiderio di partecipare alla vita sociale riesce ad esprimersi all'esterno delle associazioni e in modi e forme non tradizionali, spontanee e spesso occasionali. Un fatto che sembra creare un senso di disorientamento nei leader associativi che viene per lo più osservato ma con un certo senso di "distacco". Anche quando genera sentimenti di simpatia sembra essere percepita come un fenomeno che non li interpella, non riguarda il modo essere e fare associazione oggi. Emerge la difficoltà di considerare questi fenomeni nel loro complesso, anche in relazione alle scelte, ai limiti e alle difficoltà che le associazioni stanno attraversando da diversi anni. Un sentimento di distanza che viene descritto come reciproco e che quindi coinvolge anche (prima di tutto?) chi promuove ed è coinvolto in azioni di cura di beni comuni o di interesse pubblico: persone e realtà che non sentono l'esigenza di avere relazioni con chi, magari da anni, si sta impegnando sullo stesso tema (che sia la cura del verde, il sostegno alle persone in difficoltà, il contrasto alle diverse forme di discriminazione,...). Forse in conseguenza a ciò, la possibilità che le organizzazioni strutturate svolgano una funzione "gregaria", cioè di aggregazione ed espressione di sostegno e promozione delle forme autonome di partecipazione dei cittadini alla vita sociale, non è ancora colta, neanche come possibilità, come parte del mandato associativo e come una opportunità di crescita e di sviluppo.